



Rassegna Stampa

19 gennaio 2026

Rassegna Stampa

19-01-2026

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	19/01/2026	16	Cosa cambierà con il Mercosur = Via i dazi dal Mercosurs I controlli-qualità sul cibo <i>Milena Gabanelli - Francesco Tortora</i>	2
STAMPA	19/01/2026	24	Quei dodici uomini riechi come il mondo = 12uomini d`oro à a à E <i>Fabrizio Goria</i>	5

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	19/01/2026	5	Intervista a Fabrizio Palermo - "L`acqua porta sviluppo ora servono investimenti" <i>Filippo Santelli</i>	8
L'ECONOMIA	19/01/2026	32	Casa e bonus: la guida pratica alle novità del `26 = Prezzi delle case, riscossa In provincia <i>Gino Pagliuca</i>	10
L'ECONOMIA	19/01/2026	26	Intervista a Marco Pavone - Da catania a stanford l`Ai di Nvidia parla italiano <i>Massimo Sideri</i>	14
SICILIA CATANIA	19/01/2026	34	«Ogni città è come un ricamo in cui i nodi creano il disegno L`urbanista ne sia il tessitore» <i>Andrea Scuderi</i>	16
SICILIA CATANIA	19/01/2026	35	Il ciclone fa paura fra scuole chiuse e divieti in serie = " Harry " chiude la città Il sindaco: «Uscite solo in caso di necessità» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	18

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	19/01/2026	5	De Luca : «Io mai più da solo» Ma nelle coalizioni tanti veti <i>Redazione</i>	20
-----------------	------------	---	---	----

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	19/01/2026	2	Bonus impianti, nei bilanci spazio per gli sconti 4.0 = Imprese, macchinari cia ammortizzati al 62%: spazio ai bonus 2026 <i>Dario Aquaro</i>	21
SOLE 24 ORE	19/01/2026	2	Risparmio d`imposta a misura di Pmi per gli investimenti fino a 2 milioni di euro <i>Luca Gaiani</i>	26
SOLE 24 ORE	19/01/2026	3	Robotica e innovazione, Pmi a corto di competenze = Robotica e Ai: alle aziende minori mancano ancora le competenze <i>Margherita Ceci</i>	28



Cosa cambierà con il Mercosur

di **Milena Gabanelli**
e **Francesco Tortora**

euro all'anno in dazi doganali
a 60 mila imprese.

a pagina 16

L'accordo Mercosur è la prima reazione forte della Ue ai dazi di Trump. Prevede l'eliminazione graduale delle tariffe su oltre il 90% delle merci scambiate e farà risparmiare 4 miliardi di

Via i dazi dal Mercosur I controlli-qualità sul cibo

LE REGOLE CONTRO LA CONCORRENZA SLEALE PER CARNE E CEREALI
L'ACCORDO FA RISPARMIARE 4 MILIARDI L'ANNO A 60 MILA IMPRESE
MAGGIOR ACCESSO AI MINERALI CRITICI E PIÙ EXPORT INDUSTRIALE

di **Milena Gabanelli** e **Francesco Tortora**

I trattori di mezza Europa stanno scaldando i motori: domani, 20 gennaio, saranno tutti a Strasburgo davanti al Parlamento europeo. Gli agricoltori proprio non digeriscono l'accordo Mercosur appena firmato in Paraguay da Ursula von der Leyen. Eppure, è la prima reazione forte dell'Unione ai dazi di Trump. L'intesa raggiunta con Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay crea la più grande area di libero scambio al mondo: 718 milioni di persone e un Pil complessivo di 22,4 trilioni di euro. Il trattato prevede l'eliminazione graduale delle tariffe su oltre il 90% delle merci scambiate e farà risparmiare 4 miliardi di euro all'anno in dazi doganali alle 60 mila imprese Ue coinvolte. L'accordo proteggerà 350 prodotti europei a indicazione geografica tra cui 58 italiani vietando il commercio di imitazioni. Oggi la fattoria del Vermont può tranquillamente produrre *mozzarella italian sounding* e venderla ai ristoranti di New York, e noi non abbiamo nessuno strumento per intervenire. In questo caso invece l'esportatore italiano potrà bloccare l'azienda argentina o brasiliana che copia le nostre eccellenze (per alcuni prodotti come *Mortadella Bologna* e *Tipo Grana Padano* ci sarà una finestra di transizione). E poi c'è un obiettivo strategi-

co: facilitare l'accesso a materie prime e minerali critici, come rame, litio, grafite, nichel e terre rare, riducendo così la dipendenza Ue dalla Cina. Ma come funziona l'interscambio tra Ue e Mercosur?

Uno scambio da 111 miliardi

Oggi esportiamo verso il Mercosur macchinari industriali, prodotti chimici e farmaceutici, auto soggetti a dazi compresi tra il 15 e il 35% per un valore complessivo di 55,2 miliardi. Importiamo minerali, idrocarburi e soprattutto prodotti agroalimentari per un totale di 56 miliardi. Il travagliato accordo è stato approvato il 9 gennaio a maggioranza qualificata, con il Belgio astenuto mentre Francia, Ungheria, Irlanda, Polonia e Austria hanno votato contro. Sono i Paesi



Peso: 1-3%, 16-89%

dove il settore agricolo ha maggior peso. Anche l'Italia, dove l'agricoltura rappresenta un pilastro dell'economia, in un primo tempo aveva bloccato l'intesa, ma dopo aver ottenuto una serie di garanzie a tutela del settore, ha cambiato posizione, diventando decisiva. Il governo italiano ha imposto un limite all'import e la sospensione temporanea della *carbon tax* sui fertilizzanti a base di ammoniaca, urea e altre sostanze. E ora, mentre si attende il via libera definitivo del Parlamento europeo, gli agricoltori tornano sul piede di guerra. Temono l'arrivo massiccio di carne bovina, pollame, zucchero, cereali, riso e ortofrutta a basso costo, e la concorrenza sleale. Vediamo.

Carne, cereali, ortofrutta

Nel caso della carne bovina i dazi scenderanno dal 20 al 7,5%, ma su una quantità che non supera l'1,6% del consumo totale nella Ue (fonte Uniceb). Tutte le importazioni eccedenti questa soglia saranno invece soggette a tariffe tra il 40 e il 45%. Per il pollame sono previsti zero dazi, ma anche qui su un import limitato all'1,4% del consumo europeo. Per ogni tonnellata di petto di pollo in più bisognerà aggiungere un dazio di 1.024 euro (fonte Assoavi). L'assenza di tariffe è garantita anche su 190 mila tonnellate di zucchero (1,2% del consumo Ue), 45 mila tonnellate di miele e 60 mila tonnellate di riso. Non ci sono quote invece per l'ortofrutta perché essendo prodotti deperibili legati alla stagionalità, avrebbero poco impatto. Inoltre l'accordo prevede clausole di salvaguardia: qualora le importazioni di un determinato prodotto aumentassero oltre il 5% o i prezzi subissero una riduzione superiore al 5%, la Commissione europea potrà sospendere le agevolazioni tariffarie o limitare l'ingresso delle merci. Per compensare i danni da possibili perturbazioni di mercato, la Commissione ha anticipato sul prossimo bilancio dell'Unione (2028-2034) 45 miliardi di euro che potranno essere usati dagli Stati membri come sussidi per gli agricoltori attraverso la Politica agricola comune (Pac).

Fitofarmaci, antibiotici e ormoni

Gli agricoltori sollevano però anche il tema della concorrenza sleale. I nostri standard sanitari e le regole di produzione incidono sui costi e, di conseguenza, sui prezzi degli alimenti immessi sul mercato, penalizzando i produttori europei. L'Unione applica norme vincolanti sul benessere animale, come l'alimentazione, le cure veterinarie e il divieto delle gabbie convenzionali per le galline ovaiole e l'obbligo di garantire condizioni minime di spazio. Nei Paesi del Mercosur, invece, gli standard sono spesso molto più bassi, e negli allevamenti intensivi rimangono diffuse pratiche crudeli. Stesso discorso vale per fitofarmaci, antibiotici e ormoni. La Ue ha da tempo avviato una politica di riduzione dei pesticidi e vieta l'uso di antibiotici a scopo di crescita e di ormoni steroidei negli allevamenti. Secondo uno studio della geografa Larissa Bombardi, molti pesticidi proibiti nella Ue sono

invece impiegati in Sudamerica: in Brasile, ad esempio, il 27% dei principi attivi utilizzati sono proibiti dall'Unione Europea. L'elenco comprende l'erbicida amicarbazone mai autorizzato in Europa, il fungicida clorotalonil vietato dal 2019 e l'insetticida novaluron escluso dal 2012. Un problema ancora più delicato riguarda gli ormoni della crescita. Nell'ottobre 2024 un audit ufficiale della Commissione europea sul sistema di controlli brasiliano ha concluso che non è possibile garantire con certezza che la carne bovina esportata verso la Ue non sia stata trattata con ormoni vietati, in particolare con l'estradiolo-17.

Trasparenza e controlli

L'accordo, però, specifica che tutto quello che entra dal Sudamerica deve essere conforme alle norme Ue, e dunque si applicheranno due vincoli: 1) il principio di precauzione, ovvero ogni alimento può essere immesso sul mercato solo se non presenta rischi per la salute; 2) l'obbligo di indicare in etichetta il Paese di origine per ortofrutta, miele, uova, carne bovina, suina, ovina, caprina e pollame. Una trasparenza che consente ai consumatori di scegliere consapevolmente se acquistare o meno una bistecca argentina o il miele brasiliano. Attenzione però, se la carne (a esclusione di quella bovina) viene poi lavorata, la storia cambia. Per esempio, se il petto di pollo importato viene poi panato o trasformato in crocchette in Italia, sull'etichetta ci sarà scritto «Prodotto in Italia». Molto si giocherà sui controlli doganali, e anche qui la Commissione ha annunciato un pacchetto di misure per aumentare del 33% le ispezioni sulle merci in entrata. Calcolando che gran parte dei prodotti in arrivo dal Sudamerica sbarcano al porto di Rotterdam, dove oggi i controlli sono sotto il 3%, l'aumento proposto li porterebbe al 4%. Davvero poco... ma tant'è. In sostanza, abbiamo capito che l'apertura impone vincoli di lungo periodo che limitano la capacità europea di sostenere standard elevati. Sappiamo anche che non esistono accordi senza compromessi.

Alleanza strategica

«L'asimmetria regolatoria tra Ue e il resto del mondo, specie con i Paesi dell'America latina è evidente — sostiene Paolo De Castro, per 5 anni presidente della Commissione agricoltura al Parlamento Ue — motivo per cui le proteste degli agricoltori non sono campate per aria! E l'accordo per portare benefici a tutti andrà ben monitorato nella sua applicazione». Al momento la



Peso:1-3%,16-89%

Commissione stima che il trattato con il Mercosur porterà a un aumento delle esportazioni europee del 39% e a un incremento complessivo del Pil pari a 77,6 miliardi di euro entro il 2040. Va ribadito che la Ue, non avendo materie prime, è orientata all'export, e se tutti mettono dazi si crea un regime di economia stagnante dove gli Stati incassano meno, e alla fine a soffrire saranno pure gli agricoltori, perché i sussidi chi glieli dà? Inoltre, la nuova alleanza strategi-

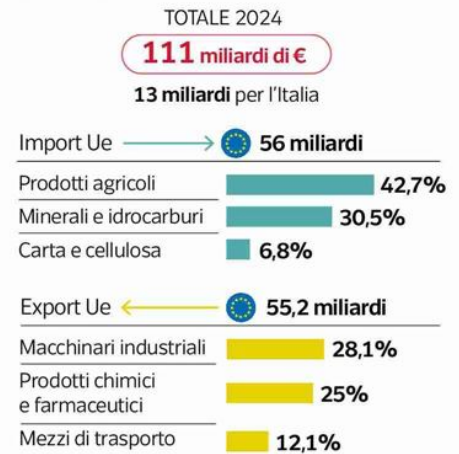
ca tra due aree del mondo che condividono una crescente pressione geopolitica e commerciale da parte degli Stati Uniti potrebbe andare oltre il piano economico.

Dataroom@corriere.it

L'accordo con il Mercosur Nasce la più grande area di libero scambio al mondo



Interscambi commerciali



Protestano gli agricoltori: cosa temono



Invasione di
**prodotti alimentari
a basso costo**

Concorrenza sleale:
import senza standard
ambientali e sanitari

Alimenti a basso costo

Dazi sulla carne
bovina
Scendono
dal 20 al 7,5%



Contromisure

Solo sull'1,6%
del consumo totale
Ue di carne bovina

Pollame
e zucchero
Zero dazi



Solo su quantità
comprese
tra l'1,2 e l'1,4%
del consumo Ue

Miele e riso
Zero dazi



Solo per 45 mila
e 60 mila tonnellate

Concorrenza sleale

	Mercosur	Ue
Ormoni	Utilizzati	Vietati
Antibiotici della crescita	Utilizzati	Consentiti (solo a fini terapeutici)
Fitofarmaci	Utilizzo di pesticidi vietati nella Ue	Utilizzo ridotto

Contromisura

Obbligo di conformità dei prodotti
in entrata alle norme Ue e di indicazione
del Paese di origine sull'etichetta

Clausole di salvaguardia

Se l'import
supera il 5%
o i prezzi
calano del 5%

Sospensione
delle agevolazioni
o limitazione
dell'import

Controlli in dogana



Saranno
incrementati del **33%**
Oggi sono al **3%**
Passeranno al **4%**

Sussidi a favore degli agricoltori
(bilancio Ue 2028-2034)

Stanziali
45 mld €

Erogazione decisa
dagli Stati membri

Fonte: Commissione europea

Infografica di Cristina Pirola



Peso:1-3%,16-89%

IL FORUM DI DAVOS

Quei dodici uomini
ricchi come il mondo

FABRIZIO GORIA

La disuguaglianza economica continua ad allargarsi. I miliardari sono sempre più ricchi. Il nuovo rapporto di Oxfam, intitolato "Nel baratro della disuguaglianza. Come uscirne e prendersi cura della democrazia", presentato all'apertura del World Economic Forum a

Davos, fotografa uno squilibrio senza precedenti: oltre 3.000 miliardari detengono 18.300 miliardi di dollari di ricchezza netta complessiva. - PAGINE 24 E 25

12 uomini d'oro

Da Musk a Bezos, crescono i miliardari Usa del tech
Sono più ricchi di metà della popolazione più fragile
Lo studio Oxfam: troppo potere nelle mani di pochi

FABRIZIO GORIA
INVIATO A DAVOS

La disuguaglianza economica continua ad allargarsi. I miliardari sono sempre più ricchi. Il nuovo rapporto di Oxfam, intitolato "Nel baratro della disuguaglianza. Come uscirne e prendersi cura della democrazia", presentato all'apertura del World Economic Forum a Davos, fotografa uno squilibrio senza precedenti: oltre 3.000 miliardari detengono 18.300 miliardi di dollari di ricchezza netta complessiva dopo un incremento di 2.500 miliardi in un solo anno. Non solo. I dodici individui più facoltosi al mondo controllano patrimoni che superano 2.600 miliardi di dollari combinati, più di quanto posse-

duto dalla metà più fragile della popolazione mondiale, circa 4,1 miliardi di persone. Secondo Oxfam, l'aumento di ricchezza dei super-ricchi procede a un ritmo tre volte superiore alla media degli ultimi cinque anni, mentre la povertà estrema ristagna o in alcuni casi aumenta.

Gli squilibri sono sempre più evidenti. Nel vertice mondiale della ricchezza, i dodici individui più facoltosi al mondo controllano patrimoni immensi se comparati con il resto della popolazione. Per avere un'idea di chi occupa queste posizioni di vertice, la classifica di Bloomberg include tra i primi dodici miliardari, aggiornati all'inizio del 2026, nomi come Elon Musk, Larry Page, Sergey Brin, Jeff Bezos, Larry Elli-

son, Mark Zuckerberg, Steve Ballmer e Jensen Huang, questi ultimi tutti legati in larga misura al settore tecnologico e americani di base; l'unico europeo in cima è Bernard Arnault, magnate francese del lusso. La geografia delle fortune più grandi riflette la dominanza delle big tech statunitensi: i primi sette miliardari nella classifica provengono da imprese tecnologiche o collegate a Internet e software, con Musk in testa (più 62 miliardi di dollari da inizio anno a oggi), i fondatori di Google, Amazon, Oracle e



il numero uno di Meta subito dietro. Solo Arnault, al vertice di LVMH, rompe il dominio statunitense e si posiziona nel gruppo ristretto dei primi dieci. E anche le variazioni anno su anno segnalano dinamiche divergenti tra i ricchi. Alcuni dei principali detentori di capitali hanno visto la loro ricchezza crescere ulteriormente negli ultimi mesi, mentre altri – come Ellison o Ballmer in alcune rilevazioni – hanno sperimentato fluttuazioni legate alla performance dei mercati e alle oscillazioni dei prezzi azionari delle rispettive aziende.

Oxfam non si limita alla denuncia statistica, ma indica un legame diretto tra concentrazione di ricchezza estrema e erosione della democrazia. Grandi patrimoni si traducono in potere politico e capacità di influenzare scelte istituzionali, a discapito delle maggioranze sociali. Nel rapporto si afferma che miliardari hanno probabilità “enormemente supe-

riori rispetto ai cittadini comuni di occupare ruoli decisionali”, e che “proprietari di grandi gruppi mediatici con forti interessi economici contribuiscono ad amplificare narrative favorevoli agli interessi delle élite”.

Nel dossier, non caso, Oxfam lega l'ascesa dei grandi patrimoni agli sviluppi politici più recenti, indicando il 2025 come un anno emblematico in cui l'aumento della ricchezza dei miliardari ha coinciso con l'attuazione di politiche favorevoli a un'élite ristretta. Negli Stati Uniti, sottolinea il rapporto, la riduzione della pressione fiscale sugli ultra-ricchi e l'indebolimento degli sforzi internazionali per una tassazione minima delle grandi multinazionali hanno rafforzato posizioni dominanti e potere monopolistico. Una dinamica che, secondo l'organizzazione, va ben oltre il contesto statunitense e riflette una

tendenza globale.

Per invertire questa tendenza, Oxfam propone una serie di interventi di policy a livello nazionale e globale, con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze attraverso strumenti concreti. Tra le raccomandazioni principali figurano tassazione più progressiva dei super-ricchi, inclusa l'introduzione o l'inasprimento di imposte sulla ricchezza e sulle grandi eredità, l'abolizione dei paradisi fiscali e l'attuazione di accordi multilaterali per evitare l'elusione, nonché l'impegno a rafforzare servizi pubblici essenziali come istruzione, sanità e protezione sociale nei paesi più fragili. Queste proposte si allineano anche a idee avanzate da economisti come Gabriel Zucman, che spingono per una tassa annuale minima sulle grandi fortune per riequilibrare la distribuzione del reddito globale.

Il messaggio di Oxfam è

preciso. La concentrazione estrema di ricchezza non è una conseguenza inevitabile del mercato, ma il risultato di scelte politiche e normative che favoriscono accumuli privati a scapito del benessere collettivo. Senza interventi mirati, avverte l'organizzazione, le disuguaglianze non solo continueranno ad ampliarsi, ma metteranno a rischio la stabilità sociale e l'integrità delle istituzioni democratiche. —

3.000

I miliardari che insieme hanno una ricchezza netta di 18.300 miliardi di dollari

4,1

I miliardi di persone che insieme hanno meno soldi dei 12 Paperoni più ricchi

62

Miliardi di dollari
Quanto ha guadagnato in più Musk da inizio anno a oggi

La ricerca: mai vista una concentrazione così alta dei patrimoni dei Paperoni

Elon Musk  681 miliardi Secondo l'indice Bloomberg sui miliardari il patrimonio in dollari del patron di Tesla	Larry Page  282 miliardi Al secondo posto si piazza il fondatore di Google che è stato anche ad della Big Tech	Sergey Brin  263 miliardi Sul podio al terzo posto anche l'altro fondatore di Google, imprenditore di origini russe
Larry Ellison  244 miliardi Imprenditore e informatico è il cofondatore di Oracle, il colosso Usa dei software	Mark Zuckerberg  220 miliardi È il re dei social network: ha creato Facebook e controlla Instagram e Whatsapp	Bernard Arnault  196 miliardi È l'unico miliardario europeo in classifica: è presidente e ad del gigante del lusso Lvmh
Jensen Huang  154 miliardi Imprenditore Usa di origine taiwanese, è al vertice di Nvidia, società di chip per l'AI	Warren Buffett  149 miliardi Finanziere, chiamato "oracolo di Omaha" per il suo intuito negli investimenti in Borsa	Jim Walton  145 miliardi Erede della più grande catena di supermercati, Walmart, creata dal padre Sam



Jeff Bezos



261 miliardi

Fondatore di Amazon e presidente del più grande gruppo di e-commerce

Steve Ballmer



161 miliardi

Manager Usa con una lunga carriera in Microsoft che ha guidato dal 2000 al 2014

Rob Walton



142 miliardi

Imprenditore e fratello di Jim a capo della catena Usa dei supermercati Walmart



Peso: 1-4%, 24-58%, 25-14%

L'INTERVISTA

“L'acqua porta sviluppo ora servono investimenti”

L'ad di Acea Fabrizio Palermo: “Al Wef manifesto per le risorse”

Filippo Santelli

«**L'** Acqua è un abilitatore di sviluppo trasversale, per l'agricoltura, la produzione energetica, l'industria, l'intelligenza artificiale», dice Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Acea, primo operatore del settore in Italia e secondo in Europa. Da tre anni al World economic forum di Davos il manager lavora per portare il tema delle risorse idriche al vertice dell'agenda economica e politica, al pari di quello energetico, e in questa edizione presenterà un “manifesto” realizzato insieme allo stesso Wef e all'Università di Cambridge sugli investimenti necessari.

Qual è la tesi?

«Che finora l'acqua è stata la Cenerentola degli investimenti infrastrutturali: si stima che da qui al 2040 mancheranno 6.500 miliardi rispetto a quanto necessario a livello globale, di cui 695 solo in Europa. Lo studio mostra che questi investimenti avrebbero ritorni importanti in termini di crescita e di occupazione, superiori a quelli delle infrastrutture energetiche, e che al contrario non farli comporterebbe costi importanti».

In Europa la lista delle priorità è lunghissima, e le risorse scarse. Come si colma questo gap?

«Dovrà essere un misto di investimenti pubblici e privati. E sui secondi c'è un tema di valore: l'acqua è un bene pubblico, non si paga, ma in bolletta si paga l'infrastruttura per portarla a casa, controllarla e depurarla. In Italia non si dà il giusto valore a questo servizio: le tariffe sono le più basse

d'Europa e così non si finanziano gli investimenti».

Sembra scattata una nuova competizione geopolitica per le risorse, dal gas alle terre rare. Anche l'acqua entrerà in questo grande gioco di potenza?

«Nella storia il controllo delle risorse idriche è stato la prima causa di conflitti... Nei Paesi sviluppati, grazie agli investimenti pubblici del passato, abbiamo vissuto un'epoca di abbondanza e disponibilità di acqua, ma ora che le infrastrutture decadono, che il cambiamento climatico riduce la presenza di acqua a terra, è inevitabile che il problema si ponga. In alcune parti del mondo diventa anche un tema geopolitico».

Voi invocate una cooperazione internazionale sull'acqua, nel momento in cui Trump sembra aver dato il colpo di grazia a ogni multilateralismo e aver relegato i temi ambientali in fondo all'agenda. Cooperare è ancora possibile?

«Pur nella diversità di problemi delle varie aree del pianeta, molte soluzioni sono comuni. Più si lavora in sinergia, più il mondo ne beneficia».

Per la prima volta la Ue ha un commissario con delega all'acqua, ma la strategia che ha presentato è debole: nessuna risorsa, nessun obiettivo vincolante. Deluso?

«Siamo partiti molto tardi ed il fatto che



Peso: 43%

ora si riconosca l'acqua come un settore abilitante del Pil e ad alto contenuto di innovazione è un passo in avanti. L'auspicio è che la strategia si traduca in interventi concreti e armonizzati a livello europeo, come accaduto vent'anni fa con le rinnovabili».

Il nostro Pnrr stanziava oltre 5 miliardi per le infrastrutture idriche, di cui un miliardo per ridurre la dispersione. Obiettivo raggiunto?

«L'Italia è privilegiata dal punto di vista delle risorse idriche, ma non le gestiamo in modo oculato: la perdita media è del 42%, con punte del 70% in alcune regioni come la Sicilia. Per quanto ci riguarda, il 100% dei progetti finanziati dal Pnrr verrà completato entro la scadenza del 2026. Quanto alla dispersione idrica, ad esempio a Roma, ci siamo mossi per tempo riuscendo a ridurre le perdite dal 43% del 2017 al 27%».

Specie al Sud però, dove la dispersione è maggiore, i lavori degli

altri operatori sono in ritardo.

«C'è un tema di capacità di realizzazione. In Italia ci sono 2.400 operatori idrici, molti di dimensioni limitate e non in grado di gestire risorse così ingenti. Per i lavori ci vogliono operatori strutturati, anche perché la sfida non è solo mettere dei tubi nuovi ma arricchirli di tecnologia, per individuare le perdite in modo mirato e avere una rete in grado di ottimizzare i flussi sulla base delle esigenze».

Il settore resta troppo frammentato?

«Qualcosa in Italia si è cominciato a fare, iniziando a ragionare sugli ambiti territoriali ottimali. Interconnettere le infrastrutture per spostare l'acqua da dove è abbondante a dove serve sarà sempre più importante, ma se le reti sono gestite da soggetti diversi questo è impossibile».

Siete tra le aziende private coinvolte nel Piano Mattei per l'Africa.

A che punto sono i progetti?

«Abbiamo discussioni aperte in vari Paesi, dove vorremmo progettare delle infrastrutture e poi gestirle. Il tema non è solo costruirle, ma come garantire l'operatività, il mantenimento e la remunerazione del servizio. Qualcuno deve pagare, o i governi o i cittadini, e stiamo cercando di capire caso per caso come possa funzionare. Non è facile, ma alcuni progetti sono in fase avanzata e ci auguriamo di riuscire a farli concretizzare a breve».

695

LA CARENZA

Si stima che da qui al 2040 mancheranno 6.500 miliardi di investimenti in infrastrutture idriche. Di questi 695 solo in Europa



FABRIZIO PALERMO

Al vertice di Acea primo operatore del settore in Italia e terzo in Europa. Da tre anni partecipa al Wef di Davos



Peso:43%

DOMANI IN EDICOLA

**Casa e bonus:
la guida pratica
alle novità del '26**di GINO
PAGLIUCA 38

Prezzi delle case, riscossa in provincia

Milano e Roma ancora trainanti,
ma le dinamiche territoriali saranno
più rilevanti, dopo un anno piuttosto
volatile. Ecco le previsioni di sei
esperti sul mercato immobiliare
Che affronta il rialzo del tasso fisso
e la forte domanda di locazioni

di GINO PAGLIUCA

Dopo un 2025 che il mercato della casa ha passato in altalena, il 2026 avrà, secondo gli esperti, un andamento più stabile se non interverranno novità clamorose dal costo del denaro. I dati ufficiali dell'Agenzia delle Entrate dicono che il terzo trimestre del 2025 si è chiuso con una forte ripresa delle vendite, mentre secondo le anticipazioni sul quarto trimestre (i dati saranno disponibili a marzo) il trend si è un po' appannato. La spiegazione più probabile si può far risalire all'andamento del tasso dei mutui, risalito da novembre. A fronte di potenziali acquirenti che continuano a dare un gradimento plebiscitario ai finanziamenti a tasso fisso, l'impennata dell'Eurirs, che si è stabilmente portato sopra il 3%, sicuramente sta giocando un ruolo nel ritardare le decisioni di acquisto.

Le opinioni

Anche quest'anno abbiamo preparato l'Oroscopo del mattone, un appuntamento ormai tradizionale che si rinnova fidando nella considerazione che comunque non potrà essere meno attendibile di quelli preparati dagli astrologi. Per farlo, abbiamo interpellato due importanti società di consulenza, Nomisma e Scenari immobiliari, i due maggiori network di intermediazione, Gabetti e Tecnocasa e infine l'associazione professionale dei mediatori Fiaip, mentre per lo scenario dei finanziamenti ci siamo rivolti a mutuiOnline.it.

Sul legame vendite finanziamenti si sofferma Elena Molignoni, a capo del real estate di

Nomisma, che sottolinea «Dopo un 2025 in cui si è verificata una notevole ripresa del mercato del credito, nel 2026 si prospetta una attenuazione della crescita delle erogazioni di mutui per la fine della politica monetaria espansiva della Bce e del moderato aumento dei tassi di interesse. Il venir meno della spinta creditizia è il presupposto dell'attenuazione della crescita delle compravendite: il preconsuntivo del 2025 vede un aumento di circa 7 punti percentuali e 771 mila transazioni, mentre la previsione per il 2026 è pari a +1,7% e 784 mila operazioni».

L'istituto bolognese ha anche rese note le previsioni triennali sui prezzi, che vedono per le grandi città un incremento cumulato dei prezzi al 2,2%, quindi di sicuro sotto l'inflazione. E meno brillanti saranno Milano (+1,6%) e Roma (+0,5%) mentre i maggiori aumenti si registreranno a Palermo (+4,8%).

Una costante della nostra rilevazione di inizio anno è che Nomisma e Scenari immobiliari hanno visioni piuttosto distanti e anche

quest'anno la tradizione è rispettata. Infatti secondo Mario Breglia, presidente di Scenari, il 2026 sarà per la Capitale un anno molto favorevole: «La scarsa qualità dell'offerta e soprattutto la mancanza del nuovo sta rallentando le transazioni, che nel 2026 appaiono destinate a una lieve diminuzione. Anche Milano registrerà una frenata mentre Roma vedrà un aumento della domanda sia di investimento che di uso diretto, con prezzi in lieve crescita».

Leonardo Piccoli, presidente del Centro Stu-



Peso: 1-2%, 32-74%

di Nazionale della Fiaip, ritiene che la maggiore accessibilità ai mutui sia un fattore strutturale che manterrà stabile la domanda di acquisto ma senza intaccare le richieste di case in locazione che «ha come conseguenza un costante rialzo dei canoni rendendo a volte inaccessibile l'accesso alla casa sia per famiglie, studenti universitari che per lavoratori fuori sede. Per le locazioni residenziali si stima un aumento dei contratti +4%, trainato da quelli transitori-agevolati e per studenti, con un ulteriore rialzo medio dei canoni di un +3,5%».

Di un andamento a due velocità parla Marco Speretta, ad Gabetti: «Il mercato è in fase di consolidamento, con volumi di compravendita elevati e una crescente

attenzione alla qualità degli immobili. Le grandi città, in particolare Milano e Roma, conti-

nueranno a svolgere un ruolo trainante. Questo scenario configura il 2026 come un anno che registrerà da un lato un mercato nazionale complessivamente solido, dall'altro dinamiche territoriali sempre più differenziate. I grandi eventi internazionali continueranno a sostenere il valore e il dinamismo degli immobili nei principali centri, mentre nei contesti territoriali minori un accesso al credito più agevole e la maggiore competitività dei prezzi saranno fattori chiave per preservare livelli elevati di attività e sostenere i volumi delle compravendite nel medio termine».

Infine, secondo Fabiana Megliola, responsabile ufficio studi Tecnocasa, «prevediamo un leggero incremento per il 2026, durante il

quale si confermerebbero, in linea di massima, i trend emersi nel 2025. Il fattore chiave è la carenza di un'offerta abitativa adeguata. Gli immobili che hanno necessità di essere riqualificati in modo importante potranno subire ribassi di valore significativi, al contrario di quelli nuovi, in ottimo stato ed efficienti. Anche le aree interessate da interventi di riqualificazione e potenziate dal punto di vista dei collegamenti potranno registrare un recupero dei valori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molignoli (Nomisma):
«Nel preconsuntivo '25
771 mila transazioni:
+7%. La previsione per
il 2026 è pari a +1,7% e
784 mila operazioni»



Peso:1-2%,32-74%



Scenari Immobiliari

Mario Breglia, presidente



Entriamo
nell'anno
della Capitale,
con cifre in
lieve aumento



Nomisma

Elena Molignoni,
head of Real Estate



Tassi più
elevati negli
ultimi mesi
hanno frenato
le quotazioni



Mutuonline

Alessio Santarelli,
amministratore delegato



Ci aspettiamo
che i mutui
variabili
rimangano sui
livelli attuali



Peso: 1-2%, 32-74%



L'oroscopo della casa

Le previsioni attuali...

Italia	Frap	Gabetti	Notissima	Serapi Immobiliari	Tecnocasa
Transazioni	+2,5%	↑	+1,7%	↑↑	Da 0% a +2%
Prezzi	+2,0%	↑	+0,6%	↑	Da +1% a +3%
Grandi città					
Transazioni	+2,0%	↑	+2,1%	↑	Stabili
Prezzi	+2,0%	↑	+1,0%	↑	Da +1% a +3%
Città medie					
Transazioni	+3,0%	↓	+1,9%	↑↑	Stabili
Prezzi	+1,0%	↑	+1,0%	↑	Da +2% a +4%
Piccoli centri					
Transazioni	+3,0%	↑	+1,5%	=	Da 0% a +2%
Prezzi	+1,0%	=	+0,5%	=	Da +2% a +4%
Milano					
Transazioni	+2,0%	=	+5,2%	↑	Stabili
Prezzi	+2,0%	↑	+0,7%	↑	Da 0% a +2%
Roma					
Transazioni	+2,0%	=	+4,6%	↑↑	Da +1% a +3%
Prezzi	+2,0%	↓	+0,1%	↑↑	Stabili

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere della Sera

... e per i prossimi tre anni

Compravendite e mutui in Italia

Anno	Mutui (miliardi di euro)	Var. annua	Compravendite (migliaia)	Var. annua
2026	56,0	-0,3%	766	0,9%
2027	57,1	1,9%	771	0,7%
2028	59,3	3,8%	782	1,4%

Guardando lontano

Le previsioni sui prezzi nel triennio

Città	2026	2027	2028	Città	2026	2027	2028
Bari	1,1	0,8	0,5	Napoli	1,8	1,2	0,8
Bologna	1,2	0,8	0,6	Padova	1,7	1,1	0,8
Cagliari	1,6	1,1	0,7	Palermo	2,3	1,5	1,0
Catania	0,6	0,5	0,4	Roma	0,1	0,2	0,2
Firenze	1,5	1,0	0,7	Torino	0,7	0,5	0,4
Genova	-0,4	-0,2	0,0	Venezia	0,7	0,5	0,4
Milano	0,7	0,5	0,4	Media	1,0	0,7	0,5

Fonte: elaborazione su dati Nomisma

Pianificare l'acquisto

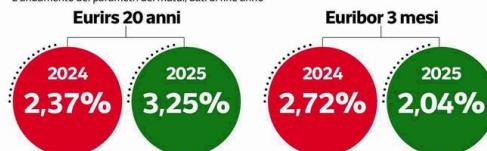
Prezzi richiesti nelle zone top e nelle zone più economiche delle quattro maggiori città italiane per l'acquisto di un'abitazione di 80 metri quadrati. Mutuo trentennale al 70% del prezzo a tasso fisso (Eurirs 30 anni +1%) e variabile (Euribor 3 mesi +1,3%). Prezzi elaborati sulle richieste su immobiliare.it, aggiornamento a fine dicembre 2025

La Immobiliare.it, aggiornamento 9 dicembre 2023					
	Zona	Prezzo mq	Anticipo	Rata fissa	Rata variabile
Milano	Centro	11.097	266.000	3.037	2.754
	Garibaldi, Moscova, Porta Nuova	9.932	238.000	2.719	2.466
	Arco della Pace, Arena, Pagano	9.370	225.000	2.567	2.328
	Quadrone, Palestro, Guastalla	8.965	215.000	2.455	2.226
	Genova, Ticinese	8.122	195.000	2.225	2.018
	Media	5.590	134.000	1.531	1.388
	Bisceglie, Baggio, Olmi	3.161	76.000	866	785
	Ponte Lambro, Santa Giulia	3.404	82.000	934	847
	Cimiano, Crescenzago, Adriano	3.741	90.000	1.022	927
	Affori, Bovisa	3.904	94.000	1.071	971
	Bicocca	3.925	94.000	1.076	976

Fonte: elaborazione su dati immobiliare.it

La discesa dei variabili

L'andamento dei parametri dei mutui, dati di fine anno



Peso:1-2%,32-74%

Sezione:PROVINCE SICILIANE

LE APPLICAZIONI

DA CATANIA A STANFORD L'AI DI NVIDIA PARLA ITALIANO

Il capo della ricerca del nuovo progetto Alpamayo-1 lanciato da Jensen Huang al Ces di Las Vegas si chiama Marco Pavone: «Così addestro le automobili a ragionare in maniera autonoma»

di MASSIMO SIDERI

È la mente italiana dietro i grandi progetti di Jensen Huang sull'auto a guida autonoma: si chiama Marco Pavone ed è il capo della ricerca di Nvidia per questa nuova sfida che Huang ha lanciato dal palco del Ces di Las Vegas due settimane fa. Professore a Stanford a soli 32 anni, dove continua a insegnare, originario di Torino, studi all'Università di Catania prima di approdare all'Mit per il dottorato di ricerca. Primo incarico alla Nasa. Marco Pavone ha anche dato il nome al nuovo progetto di Nvidia: «L'ho chiamato Alpamayo perché è una montagna che amo molto (5.947 metri sulla cordigliera delle Ande, è stata dichiarata dall'Unesco la «montagna più bella del mondo» con la sua piramide sommitale quasi perfetta, ndr). Bella e difficile, perfetta per la nostra sfida. Ma in effetti avrei potuto chiamarla Cervino». La prossima volta, speriamo. Di fatto, dunque, il modello di «ragionamento» dietro l'AI del mondo fisico di Nvidia parla italiano. La promessa di Alpamayo 1 è ambiziosa. Nelle parole di Nvidia «è un portafoglio aperto di modelli di intelligenza artificiale, framework di si-

promette di risolvere i molti dubbi che ancora ci sono su una effettiva autonomia delle automobili. Ma dal punto di vista scientifico la sfida di Pavone è ancora più attraente: è un po' la pietra filosofale dell'intelligenza artificiale. Si tratta in sostanza di testare l'addestramento dell'AI che già avviene con i sistemi linguistici anche nel mondo fisico dove la termodinamica interviene a dettare legge e limiti. Ma è stato appunto questo il mondo della ricerca in cui Pavone è stato uno dei pionieri.

Il suo percorso dimostra ancora una volta l'eccellenza dell'educazione italiana. La differenza rimane alta solo dopo, nel dottorato.

«Sono appena tornato a tenere dopo venti anni dalla laurea un seminario

all'Università di Catania. Qui il livello è altissimo anche per la robotica esplorativa. Ricordiamo che c'è l'Etna come campo di prova. Io ho fatto la Scuola Superiore di Catania, una delle scuole di eccellenza. Ma in effetti poi sul dottorato di ricerca l'Mit di Boston mi ha lanciato in un altro mondo, anche grazie al professore che mi ha seguito come Phd advisor: Emilio Frazzoli che

mulazione e dataset di Ai fisica progettato per accelerare lo sviluppo di veicoli autonomi sicuri, trasparenti e basati sul ragionamento. Pensato per l'autonomia di Livello 4, Alpamayo consente ai veicoli di percepire, ragionare e agire con un giudizio simile a quello umano». Insomma, a regime



Peso: 60%

ora insegna a Zurigo. Mi ha insegnato lui cosa vuol dire fare ricerca».

Una ulteriore riprova che nella robotica abbiamo sempre fatto scuola. Tornando a Catania e alla robotica esplorativa quella è stata la sua prima passione.

«Primo incarico dopo il Mit: Pasadena, Nasa. Era il mio sogno da bambino. Ho lavorato al Jpl, Jet Propulsion Lab. Due anni bellissimi impegnati nel programma di esplorazione marziana. Mi occupavo dell'atterraggio delle navicelle su Marte e poi dello sviluppo di sistemi robotici per l'esplorazione di corpi con gravità molto bassa, come le comete. In queste situazioni i sistemi con le ruote non funzionano bene, ci vogliono sistemi alternativi. In sostanza abbiamo risolto il problema insegnando alle macchine a procedere con piccoli saltelli».

Quello che ha fatto l'equipaggio dell'Apollo 11 nel 1969 quando è sceso sulla superficie lunare...

«Quel filmato è incredibile: se lo si riguarda si vede come, dopo un momento di incertezza, gli astronauti capiscono subito che il modo migliore di procedere con bassa gravità non è camminare ma fare piccoli salti. È l'intelligenza umana».

A 32 anni Stanford.

«Era il 2012. Ma negli Usa non è un'età

anomala per insegnare: la prima assegnazione arriva tra 28 e i 35 anni. All'Università di Stanford ho creato l'Autonomous System Labs, un laboratorio per addestrare i sistemi robotici a prendere decisioni in contesti totalmente diversi, non ripetitivi, dove serve qualcosa di simile a quella che chiamiamo creatività e peraltro in situazioni in cui il margine di errore deve essere molto basso, come appunto la guida autonoma. Ho creato un gruppo studentesco che ora riunisce 200 persone e che nel corso degli anni ha raggiunto vari record mondiali nel campo dei satelliti. Ne sono ancora oggi il Chief Advisor. È lì a Stanford che ho iniziato a lavorare nei due campi che ancora oggi sono la mia specializzazione: il campo aerospaziale e quello della mobilità. Alcuni dei nostri algoritmi sono stati testati sulla Stazione Spaziale Internazionale».

È ottimista sulla risoluzione dei problemi di guida autonoma?

«È la sfida del mio attuale ruolo ibrido: da 5 anni lavoro tra Stanford e Nvidia dove ho costituito il gruppo di lavoro che si occupa di sviluppo di questi modelli che esibiscono una qualche capacità di ragionamento. In sostanza con il nostro modello la

macchina scombina il problema più grande in problemi più piccoli per ri-

solverli in maniera separata e capirne poi il rapporto di causa effetto. Inoltre esistono sistemi di ridondanza che offrono "più opinioni" per rendere più solide le decisioni».

Non deve gestire un conflitto di interessi nel suo doppio ruolo? Di chi sono per esempio i brevetti?

«I conflitti vanno gestiti ma ci sono regole molto chiare. La ricerca in Nvidia è di Nvidia. Ma aggiungo che una buona parte del mio lavoro è rilasciato open source. Comunque il principio negli Usa in questi casi è finalizzato a punire le mele marce piuttosto che bloccare tutti».

In Europa sarebbe replicabile?

«Sì, ma ci tengo a dire che non è solo un problema di mentalità dei professori. Anche le aziende devono capire come usare il lavoro di un professore. Non ti puoi aspettare che abbia un impatto immediato nel business. Non funziona così. Deve essere più una scelta strategica sul futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il primo incarico dopo il Mit fu il mio sogno da bambino, alla Nasa, per risolvere gli spostamenti con microgravità»

«Ho scelto io il nome Alpamayo, una montagna del Perù che amo molto. Avrei potuto chiamarlo Cervino, molto simile»



Chip Jensen Huang, ceo di Nvidia



Cervelli
Marco Pavone,
professore
a Stanford



Peso:60%

L'INTERVENTO

«Ogni città è come un ricamo in cui i nodi creano il disegno L'urbanista ne sia il tessitore»

Dopo il lungo intervento di Biagio Bisignani, ingegnere e capo della direzione Urbanistica del Comune di Catania, pubblicato nei giorni scorsi, ha chiesto spazio l'avvocato Andrea Scuderi, che sulla stessa tematica ha prodotto la nota che pubblichiamo a seguire.

Sulle pagine catanesi di domenica 4 gennaio è stato pubblicato un appassionato e stimolante intervento dell'ingegnere Biagio Bisignani, nel quale si affronta il rapporto tra la pianificazione urbanistica e la realtà urbana.

In sintesi infatti, muovendo dall'esperienza catanese e con argomenti in gran parte condivisibili, si osserva che la "Città viva" - con le sue dinamiche culturali, sociali ed economiche - negli anni ha finito per avanzare gli schematismi della pianificazione. Ne ha stravolte le previsioni e invaso gli spazi. Si è mossa per le sue vie, spinta da un'energia "originaria", da una sua intrinseca e inesauribile "vivacità". Eppure, per questa via - al di là della pianificazione, se non addirittura contro di essa - ha accresciuta la primigenia bellezza, moltiplicata la capacità attrattiva, ritrovando comunque nuovi equilibri.

Tutto questo, ci si chiede, non testimonia forse d'una crisi della pianificazione come strumento di organizzazione e sviluppo delle realtà e potenzialità del territorio? Non basta a farci comprendere le ragioni per le quali il Piano attuale, risalente nei primi studi agli anni Cinquanta, è ancora lì, riuscendo assai complesso rinnovarlo? Non ci lascia in qualche modo impotenti di fronte a questa energia spontanea, a questo "caos generativo"? In particolare quando, l'esito è una crescente attrazione, una "bellezza diffusa"? Posto di fronte a simili interrogativi l'autore - da appassionato urbanista quale è - non cede affatto alla "deregulation", né abbandona il terreno della scienza della pianificazione. Ne propone piuttosto un diverso modello, che - attenuando quella concezione "demiurgica" del pianificatore e quell'impostazione "razionalista" e "vincolistica" che ne ha governato le attività - possa aderire in maniera più efficace alla vorticosa rapidità dei cambiamenti ed alla crescente complessità delle realtà urbane.

Si introducono, così - come sempre accade quando si affronta il mare aperto, abbandonando i vecchi lidi e le consuete ideologie - numerosi interrogativi. Tutti riconducibili - dalla "sostenibilità" della "bellezza diffusa", alle prospettive di "gentrificazione" insite nel turismo spontaneo, al rischio di "ghettizzazione" dell'immigrazione - in buona sostanza, alla "sostenibilità" di questa navigazione. Da qui - senza nessuna pretesa d'averne la bussola - il tentativo di dare qualche contributo ai naviganti. Con la necessità, tuttavia, di qualche preliminare considerazione di natura generale (indispensabile, per non passare da ingenui).

È infatti vero che la "bellezza diffusa", per quanto sia reale, viene tuttavia messa spesso in discussione da condizioni di degrado e insicurezza urbana. E che i ritardi nell'attuazione e rinnovazione della pianificazione riflettono, in modo significativo, le arretratezze e conflittualità della politica locale (e le sue difficoltà, nel contrastare le spinte speculative). Senza dire, infine, dell'ovvia necessità che il pianificatore rispetti comunque un quadro normativo nel quale, pur con alcune recenti modifiche, sono comunque immanenti l'assetto "gerarchico" dei livelli di piano e l'impostazione



Peso: 36%

razionalista. In questa prospettiva direi, innanzitutto, che occorre comprendere - laddove si voglia offrire a un simile confronto un qualche contributo di merito - che la pianificazione urbanistica è "materia viva". Va affrontata puntando gli occhi e la mente, con umile pazienza e rispetto, sulla realtà magmatica della società e della vita urbana. Confrontandola positivamente con idee e progetti, per il cui buon esito non può farsi solamente ricorso a dati scientifici e premesse ideologiche (occorrendo anche, come diceva un mio vecchio maestro, «aver letto Balzac»).

Con un simile approccio metodologico - già in sé sufficiente a mettere in angolo la concezione "demiurgica" del pianificatore urbano, sottraendolo alla tentazione "basileica" di farsi governatore della realtà - quella bellezza diffusa di Catania di cui si è parlato, appare più chiara nei suoi reali fondamenti. Che sono, a mio avviso, la natura e la storia. La prima, col maestoso scenario del vulcano, del mare e della costa lavica e sabbiosa. L'altra, con le stratificazioni del mondo classico, delle dominazioni medievali, dello splendore del barocco. Natura e storia si pongono perciò quali prime maestre del pianificatore catanese, senza tuttavia esaurirne l'ambito. Occorre infatti che con esse siano alleate, quali necessari corollari, l'economia e la tecnica. E che il telaio della pianificazione - rispetto alla metafora del piano "spartito musicale" e del pianificatore "primo violino", penserei a quella più umile del "ricamo" e del "tessitore" - contenga anche, quali prodotti della complessità, i fili dei "piani di settore" (sovraordinati ed esterni quali il paesaggistico e l'idrogeologico o coordinati e interni quali il centro storico, la rigenerazione urbana, la mobilità, i servizi commerciali).

Il "ricamo", può quindi procedere: unendo funzioni, eliminando barriere, risanando spazi. Accompagnando la città, verso quell'obiettivo che ne costituisce lo statuto etico: luogo cioè, di relazioni, socialità, cultura e civiltà. Con un'attenzione viva, al di là della quantità, alla qualità della forma e all'architettura urbana. Con una decisa raccomandazione, affinché il compito della pianificazione non si esaurisca nel prevedere ma si realizzi concretamente nella sua attuazione (in mancanza della quale, le distanze e le disuguaglianze non si superano e il ricamo rimane pura astrazione). E con la convinzione, infine, che la idea di città - ogni città non è infatti tale, senza un'idea che la sostanzia - non sta prima, ma ti appare man mano, a ogni nodo del ricamo, risultando compiuta solo alla fine dello stesso.

Così, quando il lavoro è compiuto, può essere restituito ai suoi cittadini!

ANDREA SCUDERI



Peso:36%

EMERGENZA MALTEMPO

Il ciclone fa paura fra scuole chiuse e divieti in serie

E' il giorno del ciclone Harry e la Protezione civile ha fatto scattare l'allarme, così come da previsione. Quasi tutti i Comuni della provincia, eccezion fatta per San Cono e Maletto, hanno optato per la chiusura delle scuole e per altri divieti. A Catania sono stati chiusi, in particolare, mercati e giardini pubblici. L'amministrazione invita i cittadini a spostarsi soltanto in casi di particolare necessità.

MARIA ELENA QUAIOTTI PAGINA 35

“Harry” chiude la città Il sindaco: «Uscite solo in caso di necessità»

L'ORDINANZA. Restano sbarrati i cancelli di scuole e mercati
Inviti a restare lontano dalle coste. In aeroporto apre il terminal A

MARIA ELENA QUAIOTTI

Il ciclone Harry si sta avvicinando e la città si “chiude”. Per oggi è stata dichiarata l'allerta rossa, che in giornata dovrebbe venire confermata anche per domani quando, secondo il Bollettino della Protezione civile, ci sarà un peggioramento delle condizioni meteo con “venti di burrasca, raffiche di tempesta e forti mareggiate sulle coste con precipitazioni diffuse anche a carattere di rovescio o temporale”.

Con il Bollettino ieri sono state immediate le ordinanze dei Comuni in provincia ricadenti in zona arancione o rossa: restano “fuori” solo San Cono e Maletto, dove le scuole saranno aperte.

«Il Coc (Centro operativo comunale) sarà attivato in mattinata - ha spiegato al nostro giornale Daniele Bottino, assessore alla Protezione ci-

vile - Con l'ordinanza sindacale di domenica sera (emanata verso le 20), attiva fino a cessazione dell'emergenza, abbiamo chiuso tutto: scuole di ogni ordine e grado, parchi, strutture sportive, cimiteri, biblioteche, mercati storici e rionali (oggi in piazza Montessori). Si sono invitate le attività commerciali alla limitazione delle aperture se non in caso di servizi essenziali. Si è invitato a non transitare in zone specifiche, come il Lungomare e la Plaia, che potrebbero costituire un pericolo, considerato che il peggioramento delle condizioni meteo è previsto già nel pomeriggio: nel caso si rendesse necessario l'ordinanza sindacale verrebbe superata dall'emergenza e solo allora si opterà per chiusure viarie, per cui la polizia locale è già allertata. Siamo tutti in piena attività, inclusi i nostri volontari di protezione civile, per cercare di affrontare al meglio le

criticità e confidiamo nella prudenza e responsabilità dei cittadini».

Ricordiamo i numeri da contattare per eventuali segnalazioni: il Centro Segnalazioni Emergenze del Comune (CSE) 095-7425108, la Sala operativa della Polizia locale 095-7424212 e 095-7424224, il Numero Unico di Emergenza (NUE) 112.

Serena Spoto, assessora ai Servizi sociali, pensando ai più fragili e a chi vive per strada, ha chiamato a raccolta le associazioni del Terzo Settore e indicato la disponibilità di 50 posti letto disponibili e un pasto caldo in via Eredia, 30 posti in via Stazione, oltre allo spazio allestito al Padiglione F1 alle Ciminiere. Per segnalazio-



Peso: 33-1%, 35-45%

ni urgenti il numero di telefono da contattare è 347-7792652.

Per oggi anche l'Università ha sospeso le attività didattiche in presenza (lezioni, esami e sedute di laurea) che potranno essere erogate in modalità online, saranno inoltre chiusi gli impianti sportivi del Centro universitario sportivo alla Città della Universitaria, PalaArcidiacono e Polo Nautico remiero al Porto. A proposito di Porto, si è in attesa dell'emanazione di una specifica ordinanza da parte dell'autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia orientale. All'aeroporto eventuali scelte operative verranno assunte in funzione del meteo: al momento si opta per l'apertura del terminal A, chiude il terminal C.

Secondo l'ordinanza sindacale si raccomanda di limitare l'uso delle automobili ed evitare del tutto l'utilizzo di ciclomotori, non transitare e

sostare nelle strade adiacenti le zone costiere ed in aree esposte ad eventuali mareggiate, ovvero, solo a titolo indicativo, Lungomare da piazza Europa a piazza Mancini Battaglia, da via Acquecasce al Lido Bellatrix, viale Kennedy, Villaggi a mare da incrocio viale Kennedy con Ss 114 a Vaccarizzo. Si consiglia di muoversi dalla propria abitazione solo per indifferibili motivi e comunque di adottare la necessaria prudenza negli spostamenti a piedi e con mezzi di trasporti evitando sottopassi stradali, non sostare in prossimità di aree che potrebbero dare origine a colate rapide di fango e blocchi rocciosi ed evitare di avvicinarsi alle coste marine ed ai corsi d'acqua.

Si invitano i cittadini ad evitare scantinati e di stare nei piani bassi durante piogge intense, evitare altresì assembramenti e ostacoli nell'area del centro storico e della Mo-

vida in considerazione della pericolosità di rischio idraulico e idrogeologico. Si avvisa di prestare particolare attenzione ad eventuali raffiche di vento che possono causare pericolo legati alla caduta di ponteggi, cartelloni pubblicitari, pali della luce e rami di alberi. Alle imprese di costruzione si sollecita il controllo degli ancoraggi di ponteggi, gru e ogni altra struttura presente nei cantieri edili, i titolari di esercizi con dehors devono smontare o ancorare in modo idoneo le strutture temporanee, gazebo, ombrelloni, pergolati leggeri, tende, prima dell'inizio dell'allerta.



L'avviso del dipartimento regionale di Protezione civile emanato ieri



Peso: 33-1%, 35-45%

De Luca : «Io mai più da solo» Ma nelle coalizioni tanti veti

CALTAGIRONE. Sul tavolino accanto a lui, nel gran finale di una due giorni del centro studi "Ti Amo Sicilia" che lo ha rimesso al centro della politica siciliana, tiene un'urna di plastica trasparente con dentro un liquido dal sospetto colore ambrato. Ma non è l'urina dell'antidoping politico di Cateno De Luca. «Ho problemi alle corde vocali: il medico mi ha consigliato di usare il whisky quando mi pizzica la gola per non perdere la voce». Ma Scateno non urla più. A Caltagirone, in un teatro Politeama riempito in tre sale diverse, si gonfia però il petto citando don Sturzo per lanciare «la road map per il voto alle Regionali del 2027»: il 18 marzo la presentazione del governo di liberazione, il 1° luglio la costituzione dell'intergruppo "Liberi e forti", il 18 gennaio del 2027 il «contratto con i siciliani e il candidato presidente».

Ma ancora non fornisce la rotta: «Di certo non andremo da soli», scandisce ai rappresentanti di maggioranza e opposizioni seduti in prima fila. Non tutti, a dire il vero. «Mi risulta che Renato Schifani abbia chiamato tutti i leader del centrodestra in Sicilia dicendo loro che sarebbe stata non gradita la loro presenza alla nostra iniziativa. Così si creano muri. Come potrei supportare una sua ricandidatura se il centrodestra dovesse ritenere di avere bisogno di

me?», si domanda De Luca rivelando che «nel 2022 rifiutai un incontro con Berlusconi organizzato da Micichè». In compenso a Caltagirone c'è, e «non solo per dovere istituzionale, ma per amicizia», il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, che dopo aver incassato i complimenti del padrone di casa («è stato il migliore mediatore delle ultime quattro legislature»), si lascia andare: «Il centrodestra c'è ed è abbastanza competitivo. Ma non credo ci siano preclusioni, anzi ci sono le porte aperte, quantomeno da parte mia, ma sono le segreterie dei partiti a decidere». E anche Roberto Di Mauro, emissario degli autonomisti di Lombardo, si dice «pronto ad accogliere l'invito di De Luca». In sala anche Tommaso Calderone, deputato forzista messinese tendenza «anti-Schifani». «Stiamo valutando anche l'ipotesi di andare a elezioni anticipate a Messina: decideremo entro fine gennaio e vi stupiremo con effetti speciali», dice il leader carismatico di ScN.

Ma nemmeno nell'opposizione c'è una linea condivisa su i De Luca, che pur precisa di «rinunciare alla candidatura a presidente». Se Anthony Barbagallo si dice disposto al «confronto per allargare il campo del fronte progressista», nel M5S ci sono diverse sfumature di pensiero. Il capogruppo (messinese) all'Ars, Anto-

nio De Luca, con una nota taglia corto: «Mai parlato di alleanza con Sud chiama Nord», scrive, smentendo l'apertura attribuita al collega Luigi Sunseri ospite sabato a Caltagirone.

A mediare è il coordinatore regionale Nuccio Di Paola, ieri presente in sala: «L'uomo solo al comando non funziona», dice al padrone di casa, rifacciandogli l'errore di «aver creduto di poter cambiare la Sicilia con Schifani». Non c'è Avs, che su De Luca ha posto il veto, né Ismaele La Vardera, annunciato ma «assente giustificato». Ce l'ha con lui De Luca quando addita «quei leader in versione 4.0 che predicano dall'alto dei like, come nuovi Savonarola digitali?»

Né di qua né di là. «Scateno» resta in un limbo: corteggiato ma odiato. «Non faremo comodo a nessuno»; scandisce cita i «sondaggi non amici» che lo stimano al 10%, «ma sono al 15». Non si candiderà, perché «non ho bisogno di rifare il parlamentare: ho già maturato la pensione, farò altro», ma può essere decisivo. «Siamo una forza politica che va tenuta in debita considerazione, qualcuno in Sicilia potrebbe farsi male».

REGIONE: LA ROAD MAP

Via a governo di liberazione
poi la scelta su con chi stare
Non farò comodo a nessuno



Accanto Cateno De Luca chiude al Politeama di Caltagirone la due giorni di "Ti Amo Sicilia"; a destra il parterre, con il presidente dell'Ars Galvagno e i leader di Pd e M5S, Barbagallo e Di Paola

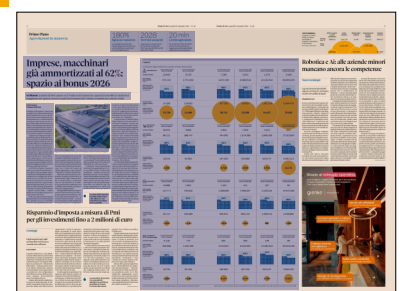
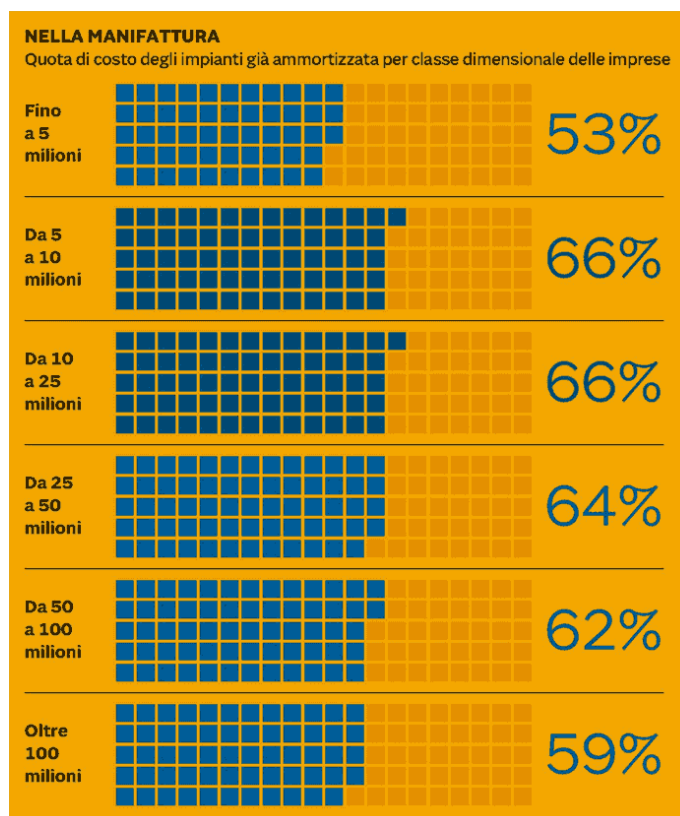


Peso: 32%

Imprese Bonus impianti, nei bilanci spazio per gli sconti 4.0

I macchinari sono già ammortizzati al 62%
Più margini per manifattura e piccole società
I nodi di debito fiscale e regole attuative

Aquaro, Dell'Oste e Gaiani — alle pagine 2-3



Peso: 1-19%, 2-60%

Imprese, macchinari già ammortizzati al 62%: spazio ai bonus 2026

In bilancio. L'analisi di InfoCamere su 107mila società misura la capacità di assorbire le deduzioni maggiorate nei quattro settori con più beni strumentali. Guidano manifattura e piccole realtà

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Nei bilanci delle imprese c'è spazio per accogliere i nuovi iperammortamenti previsti dalla manovra 2026. Macchinari e software sono mediamente ammortizzati per il 62%, mentre le imposte correnti sono pari a 91.350 euro, secondo un'elaborazione di InfoCamere per Il Sole 24 Ore del lunedì, che ha preso in esame i conti depositati nel 2025 da oltre 107mila imprese dei settori a maggiore intensità di impianti (manifattura, costruzioni, trasporti e commercio).

A imporre una valutazione sulla capacità delle imprese di sfruttare il nuovo meccanismo è il cambio di formula del bonus sugli investimenti 2026-28, da credito d'imposta a maxideduzione. Un'elevata incidenza dell'ammortamento negli ultimi rendiconti fa pensare a beni strumentali con una vita media di quattro o cinque anni alle spalle (considerando le aliquote di ammortamento più diffuse). E ciò potrebbe lasciare campo aperto a nuovi investimenti. Il dato delle imposte correnti, invece, misura quanto margine c'è per assorbire la maggiorazione di costo in cui si traduce oggi l'agevolazione.

La differenza rispetto al passato è netta: se un credito d'imposta può essere subito usato per pagare tasse e contributi, la maxideduzione sugli investimenti 2026 alleggerirà l'Ires da versare nel 2027; inoltre, chi è in perdita dovrà attendere di tornare al segno più per sfruttarla, e questo riduce la platea degli interessati. Se si escludono le realtà di minori dimensioni, comunque, il volume dell'Ires dovuta – almeno a livello medio – sembra sufficiente ad accogliere gli sgravi (si veda l'articolo in basso).

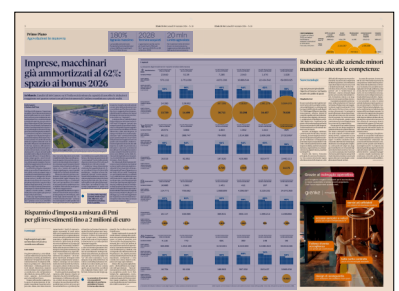
Il fatto che l'agevolazione riguardi gli acquisti di beni strumentali eseguiti dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre

2028 favorirà la pianificazione aziendale. Ma molto dipenderà anche dalla semplicità e dalla chiarezza della procedura da seguire: la bozza di decreto attuativo circolata nei giorni scorsi prevede comunque una prenotazione (non il massimo, dopo l'esperienza di transizione 5.0); e restano altri aspetti da chiarire rapidamente, come i requisiti «made in Eu» dei beni e dei software.

Il bonus si articola in tre fasce, modulando l'intensità dell'incentivo in funzione della «taglia» di spesa: 180% per investimenti fino a 2,5 milioni di euro; 100% per quelli tra 2,5 e 10 milioni; 50% per la quota compresa tra 10 e 20 milioni. Oltre tale cifra, non è prevista alcuna maggiorazione.

Chi approfitterà della nuova agevolazione? I dati di InfoCamere mostrano situazioni poco diversificate, con il livello degli ammortamenti che – in termini di media settoriale – scende al 60% nei trasporti. Va detto peraltro che il dato generale del 62% si appiattisce inevitabilmente su quello della manifattura, visto il peso preponderante del «costo impianti» iscritto dalle aziende di questo settore (circa l'80% dei 259,8 miliardi di euro rilevati in totale).

L'analisi per classe dimensionale evidenzia che i soggetti più piccoli – fino a 5 milioni di euro di valore della produzione – tendono ad avere impianti più «giovani» e meno ammortizzati nella manifattura, mentre l'in-



Peso: 1-19%, 2-60%

cidenza degli ammortamenti è di una decina di punti più alta, fino al 66%, nelle realtà con un valore della produzione fino a 50 milioni di euro. Poi scende leggermente in quelle più grandi. Il record, comunque, spetta ai trasporti, e in particolare alle aziende con un valore della produzione tra 50 e 100 milioni: qui l'incidenza è in media al 74% e suggerisce beni strumentali più datati (ricordiamo che i mezzi di trasporto in senso stretto non rientrano nella voce "Impianti").

Le imprese fino a 5 milioni di valore della produzione mostrano inoltre livelli medi di imposte correnti non sempre in grado di assorbire le deduzioni. La fotografia di questi soggetti è però resa sfocata dai bilanci in forma abbreviata e dalle microimprese. Si spiega così il fatto che le realtà analizzate siano "solo" 107 mila a fronte delle quasi 390 mila imprese con un valore della produzione maggiore di zero nei

quattro settori esaminati. «Dalle rivalutazioni agli ammortamenti, fino alle imposte: le analisi che permettono a istituzioni e operatori economici di decodificare le strategie finanziarie e la reale competitività delle nostre imprese sono abilitate anche dalla ricchezza di dettagli delle note integrative», ricorda il direttore generale di InfoCamere, Paolo Ghezzi.

Per stimare gli effetti finanziari della nuova maxi-deduzione, la relazione tecnica è partita dal totale degli investimenti in beni materiali e immateriali eseguiti nell'anno d'imposta 2023 per fruire del tax credit Transizione 4.0: pari rispettivamente a 12 miliardi e a 370 milioni di euro. Effetti che sono stati ricalcolati in ragione delle altre novità previste, come il massimale più elevato per i beni immateriali (che prima era a 1 milione di euro) e l'esclusione degli acquisti di prodotti extra Ue. Mentre il ventaglio di beni agevolati e

funzionali alla trasformazione digitale dei processi produttivi (allegati A e B alla legge 232/2016) è stato aggiornato per recepire le recenti evoluzioni tecnologiche. Dalla sensoristica avanzata ai sistemi di analisi dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stima delle imposte correnti medie è pari a 91.350 euro, ma il beneficio penalizza chi è in perdita

180% Sgravio massimo

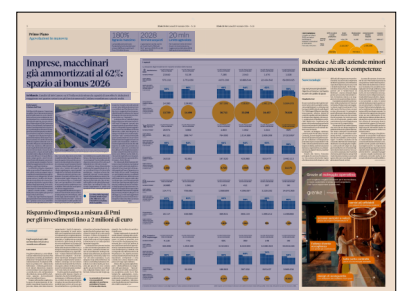
La maxideduzione del costo fiscale dei beni strumentali nuovi arriva al 180% per investimenti fino a 2,5 milioni di euro.

2028 Termine acquisti

L'agevolazione potrà coprire gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 fino al 30 settembre 2028.

20 mln Limite agevolato

Per investimenti oltre 20 milioni di euro non è prevista alcuna maggiorazione della deducibilità delle quote di ammortamento.

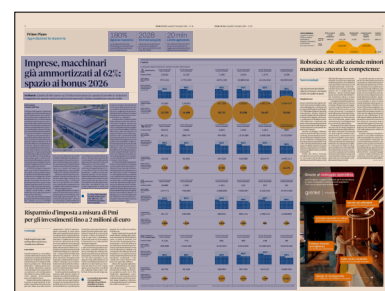


Peso: 1-19%, 2-60%

I numeri						
La situazione degli investimenti in impianti nei bilanci delle imprese						
Manifatturiero	VALORE PRODUZIONE FINO A 5 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 5 A 10 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 10 A 25 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 25 A 50 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 50 A 100 MILIONI	VALORE PRODUZIONE OLTRE 100 MILIONI
NUMERO IMPRESE*	23.640	5.139	7.285	2.943	1.476	1.028
COSTO MEDIO DEGLI IMPIANTI In euro	573.132	2.751.039	4.871.036	10.889.544	22.434.542	69.365.025
QUOTA DI COSTO DEGLI IMPIANTI GIÀ AMMORTIZZATA In percentuale	53%	66%	66%	64%	62%	59%
STIMA IMPOSTE CORRENTI MEDIE** In euro	24.280	128.852	307.395	728.837	1.561.279	5.584.678
COSTO TOTALE IMPIANTI INCLUSE LE RIVALUTAZIONI In milioni di euro	13.729	14.499	36.712	33.298	34.457	76.026
Commercio ingrosso	VALORE PRODUZIONE FINO A 5 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 5 A 10 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 10 A 25 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 25 A 50 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 50 A 100 MILIONI	VALORE PRODUZIONE OLTRE 100 MILIONI
NUMERO IMPRESE*	26.974	3.860	4.803	1.902	1.022	825
COSTO MEDIO DEGLI IMPIANTI In euro	86.121	388.747	764.095	1.514.388	2.606.309	17.023.697
QUOTA DI COSTO DEGLI IMPIANTI GIÀ AMMORTIZZATA In percentuale	66%	64%	64%	64%	63%	59%
STIMA IMPOSTE CORRENTI MEDIE** In euro	16.515	92.952	197.520	425.980	815.477	3.460.113
COSTO TOTALE IMPIANTI INCLUSE LE RIVALUTAZIONI In milioni di euro	2.338	1.505	3.720	2.945	2.761	14.171
Costruzioni	VALORE PRODUZIONE FINO A 5 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 5 A 10 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 10 A 25 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 25 A 50 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 50 A 100 MILIONI	VALORE PRODUZIONE OLTRE 100 MILIONI
NUMERO IMPRESE*	16.685	1.601	1.451	412	167	90
COSTO MEDIO DEGLI IMPIANTI In euro	114.771	705.662	1.088.899	4.396.057	3.229.332	14.670.365
QUOTA DI COSTO DEGLI IMPIANTI GIÀ AMMORTIZZATA In percentuale	67%	61%	63%	59%	65%	60%
STIMA IMPOSTE CORRENTI MEDIE** In euro	20.117	160.965	369.941	850.119	1.595.212	4.498.860
COSTO TOTALE IMPIANTI INCLUSE LE RIVALUTAZIONI In milioni di euro	1.926	1.143	1.610	1.841	591	1.355
Trasporto e magazzinaggio	VALORE PRODUZIONE FINO A 5 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 5 A 10 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 10 A 25 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 25 A 50 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 50 A 100 MILIONI	VALORE PRODUZIONE OLTRE 100 MILIONI
NUMERO IMPRESE*	4.118	773	891	360	148	98
COSTO MEDIO DEGLI IMPIANTI In euro	320.096	1.454.199	3.410.941	6.424.940	12.084.524	53.916.226
QUOTA DI COSTO DEGLI IMPIANTI GIÀ AMMORTIZZATA In percentuale	60%	59%	60%	63%	74%	54%
STIMA IMPOSTE CORRENTI MEDIE** In euro	16.754	92.199	186.903	397.332	915.437	3.966.230
COSTO TOTALE IMPIANTI INCLUSE LE RIVALUTAZIONI In milioni di euro	1.329	1.155	3.147	2.414	1.794	5.322

(*) Imprese che indicano in bilancio il costo degli impianti. (**) Dato calcolato sottraendo dal valore

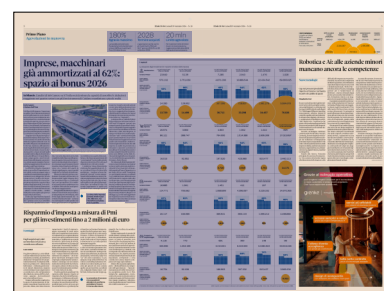
delle imposte correnti indicate in bilancio la stima dell'ammontare medio dell'Irap (3,9%). Fonte: elab. InfoCamere su dati Archivio bilanci XBRL.



Peso:1-19%,2-60%



Green senza maggiorazioni. In sede parlamentare è stata soppressa la premialità aggiuntiva inizialmente prevista per i beni finalizzati a ridurre i consumi energetici



Peso:1-19%,2-60%

Risparmio d'imposta a misura di Pmi per gli investimenti fino a 2 milioni di euro

I conteggi

Dagli acquisti agevolati
un beneficio Ires di circa
120mila euro all'anno

Luca Gaiani

Per gli investimenti 4.0, entro il limite di due milioni di euro anche le Pmi riusciranno, in media, ad assorbire la deduzione e il risparmio Ires da iperammortamento. Il campione di bilanci 2024 di Spa e Srl – elaborato da InfoCamere – evidenzia, per le società di minori dimensioni, imposte correnti stimate in un range intorno a 120mila euro, che corrispondono alla riduzione annua dell'Ires derivante – appunto – da investimenti pari a due milioni di euro.

Sempre nella media complessiva, la quota di ammortamento di impianti e macchinari è superiore al 60 per cento. Il dato, che è stato ricavato

rapportando i fondi di ammortamento accumulati al totale attivo della voce in questione (costo storico e rivalutazione), in cui generalmente si iscrivono gli investimenti in beni materiali 4.0, si differenzia a seconda del settore e della classe di attività, ma resta stabilmente al di sopra del 50 per cento. Pur essendo l'analisi limitata alla situazione di fine 2024, e dunque senza gli investimenti (e gli ammortamenti) del 2025, si può ritenere – sempre sulla base delle stime elaborate sul campione – che le imprese interessate detengano molti

cespiti già completamente ammortizzati o comunque con un numero molto elevato di anni di vita. Il che lascia spazio, almeno in linea teorica, a nuovi investimenti anche sostitutivi (si veda l'articolo in alto).

Un altro aspetto da analizzare è la capienza delle imposte rispetto al risparmio che deriverà dall'iperammortamento. A differenza dei crediti 4.0, infatti, la nuova agevolazione si traduce in una riduzione dell'imponibile (pari al 180% del costo per investimenti fino a 2,5 milioni) che si ripartisce nel tempo di ammortamento fiscale (in genere per i macchinari si tratta di sei o sette anni). Pertanto, l'effetto di risparmio fiscale in ogni anno è immediatamente fruito solo se l'Ires da pagare è almeno pari al 24% della quota di iperammortamento.

La stima dell'Ires corrente iscritta a conto economico (parametro che, come detto, costituisce il limite annuo di assorbimento dell'agevolazione) è stata effettuata, in assenza di dati analitici, sottraendo, dalla voce "20" del conto economico, il 3,9% (aliquota Irap) della differenza tra valore e costi della produzione. Il risultato è un valore medio, per le società più piccole (si sono escluse quelle con proventi fino a 5 milioni che, redigendo bilanci micro o abbreviati, forniscono dati troppo ag-



Peso: 18%

gregati), che si colloca tra 90mila e 160mila euro.

Sempre ragionando in termini di medie stimate, si giunge alla conclusione che queste società dovrebbero essere in grado di assorbire (con l'Ires corrente che già pagano) investimenti fino a circa due milioni di euro (sull'intero periodo di agevolazione). L'iperammortamento su tale costo è infatti pari a 3,6 milioni, a cui corrisponde una riduzione di Ires di 864mila euro, che, ripartita sui sette esercizi di ammortamento fiscale dei macchinari, corrisponde a circa 120mila euro annui, importo compreso nel range sopra indicato.

Almeno fino a questa soglia di im-

porto – riferita all'intero arco temporale dell'agevolazione – l'iperammortamento dovrebbe trovare buona accoglienza anche tra le Pmi. Sempre che – aggiungiamo – le procedure di accesso (comunicazioni e conferme da parte del Gse) non risultino troppo complesse e laboriose, come ha già dimostrato l'esperienza dei crediti transizione 5.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le procedure di accesso e la necessità di attendere la conferma potrebbero frenare il ricorso alla misura



Peso:18%

L'INDAGINE

Robotica e innovazione, Pmi a corto di competenze

Margherita Ceci — a pag. 3

Robotica e Ai: alle aziende minori mancano ancora le competenze

Nuove tecnologie

Gap nei processi produttivi rispetto a Francia e Germania
In arrivo il cambio di passo

Margherita Ceci

Il nuovo ciclo di incentivi agli investimenti va ben oltre la semplice sostituzione degli impianti. Lo si intuisce dai beni agevolabili indicati negli allegati IV e V della legge di Bilancio: macchine interconnesse, robotica, sistemi di controllo e qualità, software industriali, infrastrutture digitali, cybersecurity, applicazioni di intelligenza artificiale e digital twin. Un perimetro che punta a una trasformazione profonda dei processi produttivi delle imprese. Trasformazione in cui le aziende italiane sono in ritardo.

Secondo un'indagine McKinsey condotta sulle Pmi di Italia, Francia e Germania, le nostre imprese sono indietro nell'adozione di quelle tecnologie che richiedono un'integrazione profonda nei processi produttivi. Vale a dire: robotica (adottata dal 26% delle imprese in Italia), analisi avanzata dei dati (25%), Ai generativa (12%), simulazione (10%), digital twin (9%), machine learning (8%).

Stando alla ricerca, l'ostacolo principale è la carenza di competenze. Una carenza strutturale, legata alla dimensione delle imprese e alla difficoltà di integrare nuove professionalità, ma anche alla complessità dei beni in questione, che richiedono capacità di ripensare processi, ruoli e modelli decisionali. «Molte Pmi – sottolinea Marco Piccitto, managing partner per il Mediterraneo di McKinsey – stanno colmando il gap grazie a processi decisionali più veloci, formazione mirata e un maggiore ricorso a partnership esterne».

Guardando ai piani di trasformazione della produzione di Francia e Germania, l'Italia mostra un maggiore slancio negli investimenti: il 76% delle nostre Pmi ha avviato o sta per avviare dei processi. Un primato in parte influenzato da una base di partenza più arretrata, ma che secondo Piccitto segnala «l'avvio di un nuovo ciclo di investimenti, guidato dalla convinzione che la tecnologia sia una leva concreta di competitività».

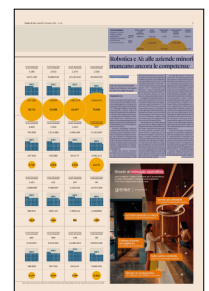
Si tratta però di un cambio di passo che arriva da una lunga stagione di politiche di incentivo partite dal Pnrr, che hanno anticipato investimenti che molte imprese avrebbero altrimenti rinviato, «soprattutto in una fase di forte volatilità», osserva il manager. Un effetto cuscinetto che ha consentito alle Pmi di avvicinarsi gradualmente a tecnologie più complesse, costruendo nel tempo una maggiore familiarità con strumenti digitali e sistemi interconnessi. Non a caso, la ricerca segnala come le aziende che hanno già intrapreso progetti di trasformazione tendano a essere più aperte alle nuove tecnologie e ai miglioramenti basati sui dati.

Accanto alle carenze, ci sono ambiti in cui le Pmi italiane partono da una posizione relativamente più solida, riducendo la distanza con Francia e Germania. È il caso delle tecnologie più trasversali e abilitanti, come cloud, Internet of Things e cybersecurity, che non richiedono necessariamente una riconfigurazione profonda delle linee produttive. E guardando alle intenzioni di investimento nei prossimi 12 mesi, le nostre

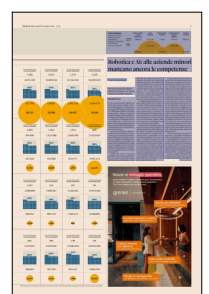
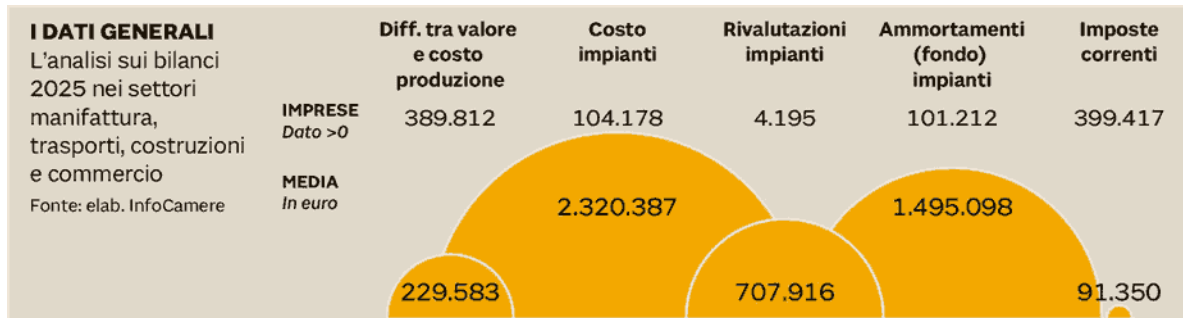
aziende indicano proprio queste come aree prioritarie. L'obiettivo è rafforzare l'infrastruttura digitale e creare le condizioni per un'adozione più matura delle tecnologie avanzate. La cybersecurity rappresenta in questo senso un caso emblematico: il 61% delle imprese italiane dichiara di aver già adottato sistemi di sicurezza e il 93% afferma di conoscerne bene le caratteristiche; eppure, le Pmi continuano a essere il bersaglio preferito degli attacchi informatici anche in virtù dell'inadeguatezza della loro infrastruttura.

Il rischio comunque, è che gli investimenti si concentrino soprattutto sulle tecnologie già note, senza una vera trasformazione strutturale che consenta all'azienda di restare competitiva anche quando sarà finita la scia degli incentivi. «Le imprese che daranno priorità a progetti con ritorni operativi chiari e allo sviluppo di competenze interne – segnala il manager – saranno meglio posizionate per continuare a investire anche in uno scenario di minori incentivi pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-22%



Peso:1-1%,3-22%